

Studenti e suicidio¹

ALFRED ADLER

Summary – SUICIDE AND SCHOOL. The motivations that lead to suicide cannot be deduced from the statistics on the social conditions of the suicidal individual. Only from the knowledge of his psychic mechanism and his mental dynamics which correspond to those highlighted in neuroses and psychoses in which an inferiority complex arises – ambivalently – character traits of submission and manly protest, but always with the aim of obtaining gratifications of instinctive drive, role, prestige and vengeance.

Keywords: ERMAFRODITISMO PSICHICO, COMPLESSO D'INFERIORITÀ, SMANIA DI ESSERE UN UOMO GRANDE, PROTESTA VIRILE

Sarà sempre impossibile trarre delle conclusioni psicologiche e scoprire le motivazioni del suicidio fino a che le statistiche mondiali – che per questo vanno assolutamente cambiate – continueranno a prefiggersi solamente di fotografare i dati raccolti sui suicidi e sulle circostanze in cui essi sono avvenuti. Sono questi dati, infatti, che portano alle affrettate accuse contro le istituzioni [scolastiche, che abbiamo ascoltato], mentre lasciano completamente sconosciute le reali motivazioni che hanno causato il suicidio.

Quando ben sappiamo che nelle zone più intensamente popolate si registra il maggior numero di suicidi, abbiamo forse aggiunto un solo dato utile a conoscere meglio il problema? Voi che ne dite? Vedete forse in tutto ciò qualcosa che ha chiarificato e permesso di conoscere meglio il movente del suicidio? No!!! Veniamo a sapere solamente che anche il suicidio, come tanti altri accadimenti, seguendo la legge dei grandi numeri, ha connessioni con altri fenomeni sociali. Non potrebbero essere, invece, la conoscenza delle condizioni psicologiche del suicida e l'aver chiarito le sue *dinamiche psichiche* a farci capire cosa lo ha alienato dalla vita?

¹ ADLER, A. et Al. (1910), *Beiträge über den Selbstmord, insbesondere den Schülerelbstmord*, Discussionen des wiener psychoanalytischen Vereins, I. Helf, Bergmann, Wiesbaden [4].

*Il suicida però deve essere studiato solo come singolo individuo e, in base a quelle che sono state le recenti evoluzioni delle neuroscienze, non deve più essere preso in considerazione esclusivamente per le sue condizioni sociali e per tutto quello che esse comportano. Si deve inoltre tener ben presente che non si potranno comprendere il fenomeno del suicidio e la natura delle sue motivazioni né estirpare radicalmente questa piaga, fino a che non ci sia piena chiarezza su tutta la costellazione psicologica (*psychologische Konstellation*) del suicida.*

Quandanche, infatti, potessimo concretamente prevenire i suicidi occasionali con una maggior religiosità – come fa l'esercito della salvezza di Londra e come anche altri erroneamente credono – con una migliore pedagogia o attraverso riforme sociali ed un'ottimizzata assistenza, non avremmo chiarito nulla di quanto, invece, può essere reso comprensibile dalla conoscenza del meccanismo psichico (*psychischen Mechanismus*), delle dinamiche mentali (*geistige Dynamik*) che hanno condotto al suicidio.

I risultati raccolti in un campo possono essere utili ed integrare quelli raccolti nell'altro solo intrecciando con successo i risultati, ottenibili con gli strumenti della pedagogia, della riforma sociale e di una profilassi su scala generale, con la conoscenza della struttura psichica e del carattere del suicida e ponendoli in relazione con le sue condizioni psicologiche, con gli atteggiamenti di altro tipo che egli assume e, in specie, con le malattie nervose e psichiche. Del resto il senso comune, concedendo al suicida l'attenuante dell'incapacità di intendere e volere, da sempre è stato incline a fare questi collegamenti, poi confermati dai risultati dei più avanzati studi psichiatrici.

Ma, in pratica, un neurologo che voglia utilizzare le conoscenze della Psicologia Individuale, è in grado di raccogliere informazioni che lo facciano venire a capo del problema del suicidio? Chiaramente un suicida che ha raggiunto con successo il suo scopo non può né effettuare un colloquio né essere sottoposto a dei test psicologici! Anche se ci sono sempre la documentazione clinica scritta e, soprattutto, le informazioni ottenibili nel suo ambiente – da prendersi sempre con estrema cautela e che devono essere ritenute significative solo se sempre coerenti col profilo psicologico di base del suicida – *l'imprevedibile e suscettibile natura (unglaublich empfindliche Natur)* del suicida resterà sempre velata e avvolta dal mistero.

Possiamo riferirci così solo ai casi di suicidi falliti ed anche la Psicologia Individuale non avrà a disposizione per i suoi studi che gli impulsi che hanno portato a questi suicidi falliti e ciò complica il problema, perché in questi casi si mescolano i dubbi ed i ripensamenti che bloccano l'aspirante suicida e, parimenti, egli può aver scelto di impiegare mezzi inadeguati per sentimenti che, contemporaneamente e ambivalentemente, sono di ricerca della morte e di ansiosa aspirazione alla salvezza.

Ma questi studi sono, dopo tutto, l'unica via che possiamo percorrere per capire la natura e le motivazioni delle persone che cercano la morte ed io, già ora, posso affermare con certezza che la decisione di suicidarsi viene presa nell'ambito di quelle

stesse condizioni psichiche che sono presenti anche al momento in cui deflagrano le malattie nervose (come nevrastenia, ansia, disturbo ossessivo compulsivo, isteria, paranoia, ecc.).

Ho già descritto questa *dinamica nevrotica (neurotische Dynamik)* nei miei articoli: “Predisposizione alla nevrosi: contributo allo studio della sua patogenesi ed al problema della scelta del tipo di nevrosi” [2], “L’ermafroditismo psichico nella vita e nella nevrosi” [3] ed in altri ancora, che devono essere presi in considerazione come continuazione del mio volume *Inferiorità e compenso psichico* [1]².

L’idea guida di queste opere è che ogni bambino che cresca in circostanze in cui è *obbligato a giocare in un doppio ruolo*, inconsciamente, sviluppa questi *sentimenti di ambivalenza* perché dalla consapevolezza – ma forse è meglio dire dal sentimento – di essere debole e dipendente, sviluppa desideri di sostegno, tenerezza, aiuto che lo inducono a cedere precocemente alla costrizione che obbliga i deboli alla sottomissione se vogliono ottenere gratificazioni istintuali e l’amore dei loro cari.

Tutti i tratti di sottomissione dell’uomo adulto: umiltà, religiosità e fede nell’autorità, come la suggestionabilità, l’ipnotizzabilità ed il masochismo del nevrotico, provengono da questa originaria sensazione di debolezza e rappresentano immagini di stati mentali che, ovviamente, portano in sé lievi tracce di aggressività (*Spuren von Aggression*) finalizzate a ottenere prestigio (*Geltung*) nell’ambiente ed a placare le pulsioni istintive (*Triebbefriedigung*).

In questo contesto, ma soprattutto poi nel corso dello sviluppo, la tendenza a decidere da soli e ad essere indipendenti, la smania di voler essere un uomo grande (*Groß mann sucht*), di porre resistenza e di fare ostinata opposizione diventa sempre più evidente e contrasta con gli altri tratti di obbedienza. È quindi evidente questa ambivalenza, in cui coesistono posizioni contrastanti (*Kontraststellung*), che, ovviamente, costantemente aumenta sotto la pressione del mondo esterno, con l’ambizione di crescere del bambino e con il suo desiderio che vengano soddisfatte le sue pulsioni (come quella alimentare e quella di guardare, ad esempio).

La fonte delle posizioni contrastanti che possono assumere i tratti caratteriali sta nella contraddizione intrinseca che c’è tra sottomissione e tendenza alla soddisfazione pulsionale (Die quelle dieser Kontraststellung der Charakterzüge liegt in dem inneren Widerspruch zwischen Unterwerfung und Tendenz der Triebbefriedigung).

Il bambino, molto presto, si rende conto che, specialmente nella ristretta cerchia del suo piccolo mondo, può esercitare il suo potere, ottenendo poi ampie conferme anche nelle cerchie sociali più ampie, tanto che è indotto ad accettare dell’obbedienza solo quei tratti da cui può ricavare un tornaconto in amore, affetto, coccole o ricompense.

² Riuniti ed ampliati ne *Il carattere dei nevrotici* [6].

Purtroppo proprio questo stile, che il bambino adotta nella sua vita per relazionarsi (*Art von Lebensbeziehung*) e che lo porta facilmente fuori strada, può provenire dall'inconscio (*kann aus dem Unbewußten heraus*) e, tendenziosamente, anche da adulto, lo renderà dipendente dall'aiuto degli altri. Tali bambini, non solo soffrendo nella loro vita in famiglia, ma anche provando qualsiasi tipo di malessere, di goffaggine, di paura nella scuola e nella società, organizzeranno le loro relazioni in modo tale che ci si debba prendere cura di loro, ci si mostri compassionevoli nei loro confronti, li si aiuti e non li si lasci soli ecc.

Una tremenda ipersensibilità (*Eine ungeheure Überempfindlichkeit*) veglia sul fatto che la propria debolezza non venga messa a repentaglio e, se non riescono nell'impresa di ottenere tutti gli aiuti richiesti, si sentiranno insultati, respinti e perseguitati. La loro infelicità dipende sempre dal destino, dalla mala sorte, dalla cattiva educazione avuta, dai genitori, dal mondo, che devono essere biasimati tanto che, per giungere a questo scopo, questi soggetti aumentano progressivamente il loro piagnisteo, che diviene ipocondria, "*Weltschmerz*" [dolore universale e visione pessimistica di ogni cosa] e nevrosi.

Ma di più! Il loro desiderio di essere commiserati, compatiti, preferiti a ogni altro può divenire così intenso che imparano ad apprezzare malattie e sofferenze come mezzo infallibile, da un lato, per attirare l'attenzione di chi sta loro vicino e, dall'altro, da utilizzare come pretesto per non prendere nessuna decisione. Questa *paura di prendere qualsiasi decisione* (la "paura della prova" del nevrotico) *li rende incapaci di portare a compimento qualsiasi cosa*, pur essendo, nel contempo, invasati da impazienza e fretta che rendono l'attesa (non importa se della decisione o del successo) la più grande tortura che potrà essere loro spiegata solo da chi è a conoscenza che le persone francamente nevrotiche hanno delle tremende, inconscie, idee di grandezza ed una, sempre inconscia, sensazione della loro irrealizzabilità.

Questa tensione intrapsichica ed il viraggio dialettico dal sentimento di debolezza del bambino alla smania di essere un uomo grande (*Umschlag aus dem Schwächegefühl des Kindes in Großmannssucht*) sono accompagnati – ma anche protetti – da costanti stati emotivi di paura, insicurezza e dubbi sulle proprie capacità e questo avviene in modo tanto più rilevante quanto più è grande l'effetto dinamico del contrasto e quanto più rilevanti divengono i tratti dell'ambizione e della vanità.

La Psicologia Individuale non solo permette di ridurre tale tensione psichica fin dal suo esordio nell'infanzia, ma consente anche di indicare perché essa sia così importante e che straordinaria forza e incredibile durata essa abbia. In tutti i nevrotici, in tutti i superdotati (*außerordentlich befähigten Menschen*) e in tutte le persone che avevano tentato il suicidio, che ho avuto modo di esaminare, ho potuto dimostrare che – sin dall'inizio della loro infanzia – soffrivano di un profondo complesso d'inferiorità, che, anni fa, ho ritenuto originasse da una congenita inferiorità di organi, apparati e

strutture contigue che fa pensare al bambino, che si affaccia alla vita, di essere condannato a restare indietro rispetto agli altri, come avviene quando ci si ammala, si è deboli, goffi, brutti e deformati, così come quando si soffre di difetti infantili (enuresi, stipsi o encopresi, dislalie, balbuzie, anomalie della vista o dell'udito)³.

Lo strenuo tentativo di sovracompensazione (*Überkompensation*), che nasce da questo sentimento di inferiorità, abbastanza spesso, ha successo ed ha il suo corrispettivo in un continuo e tenace allenamento del cervello ma, di questa connessione e di questo superlavoro così efficiente della psiche, non restano tracce.

Chi prima era enuretico, infatti, diventa un “vescico-atleta” e un maniaco della pulizia ed un bambino encopretico diventa un iperesteta, un'originaria debolezza e ipersensibilità degli occhi equivale a predestinare qualcuno ad essere pittore o poeta⁴ e, allo stesso modo, il balbuziente Demostene è divenuto il più grande oratore della Grecia.

Nel contempo un'inevitabile avidità di successo accompagna tutti e, per tutto il corso della loro vita, la loro costante ipersensibilità cerca di assicurare loro prestigio sociale e *successo culturale* (*Kulturhöhe*). La vendetta, la pedanteria, l'avarizia e l'invidia accompagnano questo sviluppo, così come i tratti di virilità selezionata [sono rintracciabili] persino nella crudeltà e nel sadismo.

Solo [la vita di] relazione può intensificare questa tensione fino ad indirizzarla a quei modelli patologici, in cui si realizza una vera e propria trasformazione nell'opposto, in cui questa dinamica, che nasce dall'*ermafroditismo psichico* di comune riscontro, trova la sua massima consacrazione. Il doppio ruolo [che essi possono assumere] induce molti bambini a fare un'analogia fra tratti di sottomissione e femminilità e tratti di dominanza e mascolinità, perché questo parallelismo si basa su false valutazioni, che sono *desunte da quanto i bambini possono comunemente osservare*. Gran parte dell'umanità, infatti, ha ceduto ad esse da tempi immemorabili ed anche molte menti raffinate – cito solo Schopenhauer, Nietzsche, Moebius, Weininger – hanno cercato di sostenere con arguti sofismi tale equazione.

Queste valutazioni valoriali molto spesso vengono addirittura imposte al bambino dalle relazioni familiari e dall'ambiente tanto che, ben presto, egli giunge a percepire ogni forma di aggressività e di attività come maschile e la passività come femminile. Allora ciò che si sforza di ottenere il bambino è di passare dall'obbedienza alla sfida, dalla sottomissione alla malizia: in breve dalle vie normali della docilità e della remissività infantile si passa a condividere le aspirazioni, che si sono mediate dagli adulti, della testardaggine, dell'odio e della vendetta.

³ Recentemente Bartel (Vienna), in relazione al suicidio, ha riportato un caso speciale di queste inferiorità d'organo: la costituzione. Nella sua ampia dissertazione risulta che essa – proprio come l'inferiorità d'organo da me evidenziata – sta alla base delle nevrosi. La chiave che collega inferiorità organica e costituzionale alle nevrosi è rappresentata dal sentimento infantile di inferiorità, che viene alimentato da errori educativi, dalla mancanza di affetto e dal viziare.

⁴ Vedi anche REICH, J. (1908), *Kunst und Auge, Österreichische Wochenschrift*.

Alla fine, nelle persone predisposte (per il loro forte sentimento d'inferiorità), siano esse ragazzi o ragazze, scatta una protesta virile.

Anche le debolezze ed i difetti fisici del bambino non vengono allora disprezzati se possono servire come armi per assicurarsi, con la nausea, il mal di testa, l'enuresi ecc., di essere continuamente al centro dell'attenzione e di dominare e controllare il proprio entourage.

Si crea così, nell'inconscio, una situazione in cui la propria malattia – ma anche la propria morte – viene desiderata, in parte, per causare dolore nei parenti e, in parte, per estorcere loro la realizzazione di ciò che hanno perso per essere sempre stati “ricacciati indietro” (So wird aus dem Unbewußten heraus eine Situation geschaffen, in der die Krankheit, ja selbst der eigene Tod gewünscht wird, teils um den Angehörigen Schmerzen zu bereiten, teils um ihnen die Erkenntnis abzurufen, was sie an dem stets Zurückgesetzten verloren haben).

Per quella che è la mia esperienza, questa costellazione di fattori rappresenta la base che, di regola, dà origine al suicidio ed ai tentativi di suicidio. *L'unica differenza [fra bambini e adulti] è che, negli anni successivi a quelli infantili, non sono i genitori ad essere scelti come oggetto di questo atto di vendetta, ma il capro espiatorio diviene un insegnate, una persona cara, la società, il mondo.*

Sia pur brevemente, devo aggiungere che una delle più importanti forze motrici di queste proteste virili è la frequente insicurezza del bambino sul suo ruolo di genere, nel suo stato presente o nel futuro. Questa insicurezza, che prepara la “double vie”, la scissione della coscienza, il dubbio e l'indecisione del nevrotico [3], induce con veemenza, tanto nei ragazzi che nelle ragazze, alla protesta virile, quale che sia la forma con cui si manifesterà.

Da questo feroce sforzo protestatario derivano tutte le forme di sessualità precoce e di autoerotismo. Esso trasforma la masturbazione in un fenomeno compulsivo e l'incessante bisogno di affermazione apparentemente “maschile” della sessualità rende dongiovannismo, messalinismo, perversioni, incesto, fornicazione ecc. dei concisi simboli della protesta virile.

Persino l'amore può degenerare in un inestinguibile avidità di trionfo e la soddisfazione dell'istinto sessuale trova un suo impiego secondario per dimostrare questa virilità o, percorrendo linee di pensiero collaterali e finzionali – *come nel caso della masturbazione –*, affida all'autolesionismo il compito di compiere un atto di vendetta o di evitare decisioni.

Sull'idea del suicidio brillano così le stesse stelle che danno luce alle nevrosi, alle bouffées deliranti (*neurotische Anfall*) o alle psicosi e, *tanto il suicidio quanto le psicosi e le nevrosi, sono il risultato della stessa costellazione psicologica che, in una*

persona già predisposta, viene attivata da una delusione o da una denigrazione che faccia riaffiorare il vecchio e sopito sentimento di inferiorità infantile e, siccome tanto il suicidio che le nevrosi non sono che i tentativi di una psiche sovraccitata di sfuggire alla realizzazione ed ai tormenti di questa insensatezza, suicidi, nevrosi e psicosi possono comparire associati.

Anche considerando il problema da un altro punto di vista, ovvero che a condurre a ciò [al suicidio] sia stata la forza dell'istinto aggressivo (*die Stärke des Aggressionstriebes*) su base costituzionale o la suggestione degli esempi, la Psicologia Individuale potrebbe comunque prevenire anche le nefaste conseguenze dell'ereditarietà perché, facendo riscoprire al bambino la dignità della sua mente, lo porta a non sopravvalutare questi fattori e, correggendo le sue false valutazioni, mette comunque anche queste sue proteste virili sotto il controllo della coscienza così riespansa.

*Suicidio e nevrosi infatti non sono che forme infantili di reazione alle sempre infantili sopravvalutazioni di queste cause, delle inferiorità e delle delusioni, perché, il suicidio – in tutto e per tutto come le nevrosi e le psicosi – costituisce una trincea, scavata sul campo di battaglia della vita in modo aculturale e dissociale, per fronteggiare con i propri pregiudizi (*Beeinträchtigungen*) cosa essa richiede, ma l'unica maniera di reagire in cui il suicida ha successo è quella di aver soffocato e rimosso il proprio senso di comunità, perché ha pensato solo a se stesso e non agli altri.*

(Traduzione di Egidio E. Marasco e Barbara Rubino)

Commento

Premessa

Prendendo in esame con gli allievi della Scuola Adleriana di Psicoterapia di Brescia la bibliografia delle prime opere di Adler sui problemi medici, psicologici ed educazionali di rilevanza sociale, abbiamo constatato che di “Scuola e suicidio” esisteva solo una traduzione in inglese del 1967, di difficile reperimento anche se Ansbacher l'ha immediatamente studiata e presentata [9].

I contributi al Simposio di Adler, Oppenheim (Unus Multorum) e Furtmüller [che nella monografia si firma Karl Molitor] appaiono in *Heilen und Bilden* [6], ma il saggio di Adler poi non figura nella monumentale raccolta degli scritti di Adler selezionata dagli Ansbacher [8], nella *Collected Clinical Work* di Stein né nella traduzione italiana di *Heilen und Bilden*. Anche quando si tratta questo specifico argomento, come recentemente hanno fatto Marina Bluvshtein e Coll. [10], non si fa riferimento ad esso, ma solo a successivi – e forse meno significativi – contributi di Adler sul tema.

Siamo, inoltre, assolutamente persuasi che anche nell'affrontare le opere di un Autore, le si debba sempre prendere in esame nella loro totalità, ma con particolare riguardo

al loro stato embrionario di sviluppo in grembo all'Autore e a come abbiano mosso i primi passi, confrontandosi con gli altri sistemi di pensiero e in che contesto culturale ciò sia avvenuto.

Per tutto ciò si è deciso di proporre la pubblicazione della traduzione italiana di questo scritto, in cui Adler affronta i meccanismi psicodinamici dei suicidi accostandoli a quelli osservabili nelle nevrosi e nelle psicosi.

Contestualizzazione

Nell'inverno 1910, a Vienna, uno studente ginnasiale di nobile famiglia, dopo aver ricevuto un brutto voto sulla pagellina semestrale, si sparò. Ciò innescò un'aspra polemica sui metodi di insegnamento adottati nei licei, contro cui si scagliò un'aspra campagna di stampa. Oppenheim, professore di lettere in un liceo, si sentì pertanto in dovere di difendere la scuola dai suoi avversari e, a tal fine, il 16 marzo 1910, nelle riunioni della Società Psicoanalitica di Vienna, segnalò che Swoboda attribuiva il suicidio nei giovani a iper o ipogratificazioni della vita sessuale. Negli incontri dedicati al tema il 20 e 27 aprile [14] riferì, inoltre, come Baer, invece, nel suo volume *Der Selbstmord im Kindesalter*, lo riportasse alla precocità dei giovani di allora ed a dirette responsabilità delle istituzioni scolastiche.

Oppenheim contestò questa tesi nella lettera dello studente di latino, a firma Unus Multorum, con cui introdusse il tema a cui era stato dedicato un simposio [4]. In esso Egli, fra l'altro, accostò questo problema a quello delle frequenti risse anche fra gli scolari delle elementari affermando, inoltre, che il suicidio si verificava anche fra giovani apprendisti e che, pertanto, non poteva essere considerato una prerogativa degli studenti. Quando Oppenheim ripresentò su *Heilen und Bilden* la sua relazione ammonì così che "*Prudens interrogatio dimidium est veritatis*".

Al convegno, anche Freud fu d'accordo nel ritenere non degna di fede la tesi secondo cui fosse la scuola a spingere i giovani al suicidio, ma non accolse tutti gli argomenti "della difesa d'ufficio" di Oppenheim perché, se era vero che altri traumi inducono al suicidio anche giovani che non sono studenti, gli stessi traumi venivano comunque inflitti dalla scuola che, invece *«più che evitare di spingere i giovani al suicidio, dovrebbe creare in loro il piacere di vivere, offrendo appoggio e sostegno ai ragazzi, in un periodo della loro esistenza in cui il loro sviluppo impone l'allentamento dei legami con la casa paterna e la famiglia. Mi sembra incontestabile che la scuola non lo faccia e non assolva pertanto al proprio compito di offrire un sostituto alla famiglia e di suscitare interesse per la vita che si svolge nel mondo, al di fuori del limitato ambito familiare e scolastico [...] La scuola non deve mai dimenticare che ha a che fare con individui ancora immaturi, ma che hanno diritto di indugiare in queste fasi, magari sgradevoli, del loro sviluppo. La scuola, pertanto, non può assumere quella prerogativa di inesorabilità propria della vita e non deve voler essere nulla di più che un gioco in cui la si simula.»* (4 e 12, pp. 302-303).

Queste pur sagge affermazioni di Freud, pronunciate in questo contesto, sembrano semplicistiche tanto più che, anche dopo la relazione di Adler, Egli non era entrato nel merito del problema se non per affermare che nessuno era giunto a spiegare come si possa superare la straordinaria intensità della pulsione alla vita e se a ciò si possa pervenire solo con l'aiuto della libido delusa oppure se una rinuncia dell'Io alla conservazione di sé possa verificarsi per motivi propri dell'Io:

«Forse non ci è stato possibile dare una risposta a questo problema psicologico, perché non abbiamo strumenti adeguati per affrontarlo. Ritengo che a questo riguardo non si possa fare altro che prendere le mosse dallo stato clinicamente noto della malinconia e dal suo confronto con i sentimenti provati nel lutto duraturo che, allo stato presente, però, ci sono ancora sconosciuti, come ancora non è stato reso psico-analiticamente comprensibile cosa avvenga della libido in queste condizioni. Rimandiamo pertanto il nostro giudizio a quando l'esperienza ci avrà consentito di risolvere questo problema.» (Ibidem).

In effetti Freud aveva già affrontato queste problematiche, che per Lui erano rimaste irrisolte anche dopo l'esposizione di Adler, nella *Minuta N* acclusa alla lettera a Fliess del 31 maggio 1897 [11] e riprenderà il tema nel 1915 nello scritto *Metapsicologia: Lutto e melanconia* [13].

L'intervento di Adler

In verità Adler aveva acutamente ed esaustivamente interpretato i problemi psicologici ed il carattere del suicida e li aveva presentati in modo tale che avrebbero potuto ben integrarsi già da allora nella teoria freudiana.

Adler infatti aveva messo a fuoco il problema inquadrandolo nelle dinamiche psichiche del suicida che, come in ogni altro individuo, devono essere studiate nell'interezza della loro costellazione, con le correlazioni, che esse hanno con gli atteggiamenti che gli individui assumono a fronte delle richieste della società, e con le possibili malattie psichiche associate che, comunque, si sviluppano sotto identiche costellazioni psichiche.

Allo stesso modo le acquisizioni della Psicologia Individuale devono sempre essere incrociate con i dati della pedagogia, delle riforme sociali e delle più avanzate norme igieniche che, tutte, potranno trarre giovamento dal sapere che, dall'infantile sentimento di inferiorità e debolezza, ambivalentemente, si sviluppano sentimenti e tratti caratteriali fra loro antagonisti di sottomissione o di protesta ed anche i primi, almeno in tracce e inconsapevolmente, sono animati dalla protesta.

Lo stile di vita, modellato nell'inconscio dai tratti caratteriali di sottomissione, dai piagnistei, dall'ipocondria e dallo *Weltschmerz*, trasforma questi ultimi in mezzi per conquistare e consolidare dominio, anche se poi, dalla stessa tensione intrapsichica e dal viraggio del sentimento di debolezza del bambino al suo voler essere grande, nascono paure e dubbi.

Adler traccia inoltre un parallelismo tra inferiorità/aspirazione alla superiorità e gli stereotipi delle differenze di genere presenti, oltre che negli Autori che cita (Schopenhauer, Nietzsche, Moebius, Weininger), anche nella poesia *Männerwürde* del 1782 di Schiller, [14], che è un Autore da Lui particolarmente amato e citato.

Orgoglio maschile

Uomo io sono e, chi lo è più di me
e la stessa cosa può dire,
libero davanti al Dio sole si porti
e, cantando, al suo cospetto si ponga.

Alla sua bell'immagine innanzi,
di uomo il sigillo io posso mostrare
e alla fontana mi immergo,
da cui sgorga il cielo e la vita.

Se una ragazza accanto mi passa,
a me stesso grido che uom io sono,
con passione la bacio, lei arrossisce
e il corsetto la stringe,
perché sa il suo grembo che uomo io sono.

Le urla fa riecheggiare e grida "pietà".
Come nuda nel bagno sorpresa,
che son uom le sovviene
e misericordia chiede,
invocando clemenza.

Uomo io sono, e sol tale parola
me la fa incontrare da sola,
quandanche sia figlia del re
ed io sembri rude e scortese.

D'oro è questa parola che dice
e nobil mi fa, le sue grazie a me concedendo.
Uomo mi chiama, ma veglia
e controlla altri cari ragazzi figli del sole.

Uomo io sono, ma non cede:
 sol gli assalti dell'uomo lei ama,
 altrimenti già sarebbe crollata
 e vittoriosa, pertanto, si sente
 e resiste al mio corteggiare;
 ma sol da lei prepotenti sgorgan genio
 e flusso creativo che uom potente mi fa.

Il tiranno odia il mio talismano,
 e se a terra nol getta egli uccide.
 Così a Granico quello persiano
 [Alessandro] ha sconfitto e il tiranno di Roma
 un talisman dopo l'altro ha fatto cadere
 di chi il suolo tedesco calcava.

E lo vedete? In Africa s'insedia
 sconsiderato e presuntuoso il romano.
 I suoi occhi che vedono Hekla⁵
 lampeggiando sputano fiamme.

Ma al ragazzo che allegro
 qui giunge e nulla ha da capire:
 "Marius -dico- hai visto
 troneggiar su Cartago distrutta?"

Così parla il fiero romano
 e grande si sente ma null'altro
 che un uomo egli è
 se anche tutti tremare egli fa.
 Ma che c'è da vantarsi,
 cosa c'è da cantare?
 Se ai propri nipoti nulla rimane
 nulla c'è da gioire.

Terrore e violenza
 caricatura son del sesso
 e con disonore fan perdere
 i più alti diritti dell'uomo
 e del cielo i migliori regali.

⁵ Ekla o Hela, figlia di Loki dio dell'inganno, era la divinità della morte incaricata di frantumare i cadaveri di chi, morendo senza onore, non poteva pertanto essere accolto nel Valhalla.

Nel mondo girovagando
miseramente egli va
come ragazzo sul cui capo
grande troneggia una zucca!

Con l'alambicco di un chimico
per il diavolo il suo spirito
egli ha distillato,
ma gli umori del seme trattiene!

E ogni viso di donna rifugge
che tremando egli vede,
la concupisce ma, non potendola avere,
scompare vorrebbe
e ogni uomo di onore rifugge
la sua fortuna invidiando.

Amare non può chi uomo non è!
Io invece cammino cantando
e con orgoglio proclamo
che uomo io sono.

Chi lo è più di me?
Avanti si faccia saltando
e cantando si ponga
al cospetto di Dio.

La vita di relazione intensifica la tensione intrapsichica, indirizzandola ai modelli patologici di aggressività, potere e dominio proposti dalla famiglia e dalla società in cui femminile coincide con debolezza e sottomissione e maschile con forza e dominio.

Parlando di dinamiche dialettiche e di ermafroditismo, Adler, inoltre, pone l'accento su un'altra diade di opposti: *debolezza e inferiorità infantile/smania di divenire un uomo grande*, che porta a dare un'impronta indelebile, a coniare il sentimento che porta a progredire analogamente a quanto avviene nella coniazione di Heinroth (*Prägung*) o nell'imprinting di Lorenz (1937), che già prima era stato descritto da Tommaso Moro in *Utopia* (1516) e da Spaulding nel 1873 (15, p. 50).

Dibattendo il tema nel circolo freudiano, del resto, era inevitabile che Adler tenesse ancora ancorata al soddisfacimento pulsionale anche la gratificazione di valere nella società. Egli però va oltre, anticipando tutto quello che sarà il suo pensiero e considera

nevrosi, psicosi, *weltschmerz* ed il suicidio come mezzi per perseguire finalità di superiorità o di sicurezza. Inconsciamente pertanto si può giungere a desiderare malattia e morte, pur di aggredire parenti e professori compiendo un atto di vendetta per essere stati sempre ricacciati indietro.

Presumiamo che, nella revisione per inserirlo in *Heilen und Bilden* e nella sua successiva seconda edizione curata da Wexberg, da cui l'abbiamo tradotto, possa esser stato fatto un minimo lavoro di cosmesi, parlando espressamente di Psicologia Individuale e non di psicoanalisi – dottrina che, come diceva allora Freud, era stata fondata da Lui, ma portata avanti da Adler – solo per non correre il rischio che il pensiero di Adler venisse ancora frainteso e misconosciuto, continuando a essere preso in considerazione solo “all’ombra di Freud” [17], dove comunque appariva come “un’alzata stonata sovrapposta a decorare un mobile completamente diverso” (6, p. 29) ed anche noi abbiamo rispettato questa scelta.

(Commento di Egidio E. Marasco, discusso con Stefano Falappi, Cristina Ferrari, Cristina Grassi, Luigi Marasco, Rita Stabile e Teresa Soldini, allievi del primo anno di corso della Scuola Adleriana di Psicoterapia, sede di Brescia, dell’Istituto Alfred Adler di Milano).

Bibliografia

1. ADLER, A. (1907), *Studie über Minderwertigkeit von Organen*, tr. it. *Inferiorità e compenso psichico*, Mimesis, Milano-Udine 2013.
2. ADLER, A. (1909), Über neurotische Disposition. Zugleich ein Beitrag zur Ätiologie und zur Frage der Neurosenwahl, *Jb. Psychoanal- Psychopat. Forsch.*, 1: 526-545, tr. it. Predisposizione alla nevrosi: contributo allo studio della sua patogenesi ed al problema della scelta del tipo di nevrosi, in ADLER, A., *Guarire ed educare*, Newton Compton, Roma 2007.
3. ADLER, A. (1910), Der psychische Hermaphroditismus im Leben und in der Neurose (Zur Dynamik und Therapie der Neurosen), *Forsch. Med.*, 28: 486-493, tr. it. L'ermafroditismo psichico nella vita e nella nevrosi (Psicodinamica e terapia della nevrosi), in ADLER, A., *Guarire ed educare*, Newton Compton, Roma 2007.
4. ADLER, A. (1910), *Über den Selbstmord insbesondere den Schüler-Selbstmord*, in ADLER, A., FREUD, S., FRIEDJUNG, J. K., MOLITOR, K. [FURTMÜLLER, C.], REITLER, R., SADGER, J., STEKEL, W., UNUS MULTORUM [OPPENHEIM, D. E.] (1910), *Über den Selbstmord insbesondere den Schüler-Selbstmord*, Diskussionen

des Wiener psychoanalytischen Vereins herausgegeben von der Vereins Leitung, I Heft, Bergmann, Wiesbaden, tr. ingl. edited by FRIEDMAN, P., *Discussions of the Vienna psychoanalytic Society 1910 on suicide with particular reference to suicide among young students*, International Universities Press, New York 1967.

5. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter: Grundzüge einer vergleichenden Individualpsychologie und Psychotherapie*, Bergmann, München, tr. it. *Il carattere dei nevrotici*, Nerwton Compton, Roma 2008.

6. ADLER, A. (1935), *Über das Wesen und die Entstehung des Charakters*, I. Z. f. *Individualpsychol.*, 9: 29-30.

7. ADLER, A., FURTMÜLLER, C. (1914), *Heilen und Bilden*, tr. it. *Condotta sulla seconda edizione del 1922*, curata da Wexberg, E. *Guarire ed educare*, Newton Compton, Roma 2007.

8. ANSBACHER, H. L., RIPIN ANSBACHER, R. (1964), *Superiority and social interest: a collection of later writing*, tr. it. *Aspirazione alla superiorità e sentimento comunitario*, Edizioni Universitarie Romane, Roma 2008.

9. ANSBACHER, H. L. (1968), *Adler and the 1910 Symposium on suicide. A special review.*, *Individ. Psychol.* 24 (2): 181-92.

10. BLUVSHTEIN, M., FILATOV, F., KAJINO, M., JAKSON, A. (2019), *Social interest as antidote to suicide: the cross-cultural applicability an Adlerian solution*, SHS Web of conferences 70, 01002 (2019), ICTDPP-219 <https://doi.org/10.1051/shsconf/2019700900Z>.

11. FREUD, S. (1887-1904), *Briefe an Wilhelm Fließ*, tr. it. *Lettere a Wilhelm Fliess*, Bollati Boringhieri, Torino 1985.

12. FREUD, S. (1910), *Zur Selbstrmord discussion*, tr. it. *Contributi a una discussione sul suicidio*, in *Freud opere*, vol. VI, 1909-1912, Boringhieri, Torino 1974.

13. FREUD, S. (1915), *Metapsychologie*, tr. it. *Metapsicologia*, in *Freud opere*, vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino 1966.

14. MARASCO, E. E., BERSELLI, C., PAGANI, M. B. (2000), *Storia della Psicologia Individuale in Italia*, SIPI, Milano.

15. NUNBERG, H., FEDERN, E. (a cura di, 1967), *Minutes of the Vienna psychoanalytic society*, vol. 2, *On suicide*, 1908: 503-4.

16. SCHILLER, F. (1782), *Sämmtliche Werke*, Cotta, Stuttgart und Tubingen, 1812-1815.

17. STEPANSKY, P. E. (1983), *In Freud's Shadow. Adler in contest.*, tr. fr. *Adler dans l'ombre de Freud*, P. U. F., Paris 1992.

Egidio Ernesto Marasco
Via Santa Maria Valle 7
I-20123 Milano
E-mail: egidiomarasco@yahoo.it